



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTRELLI Publisher.



Russia. — Nicola II rientra, dopo le sue coraggiose escursioni per le Corti d'occidente, a Pietroburgo, ed il suo ritorno alla capitale è segnalato da una torbida levata di scudi della sbirraglia imperiale. Secondo che telegrafa il corrispondente del *Daily Mail*, avvertieri sono stati arrestati il prof. Sokovleff dell'Università di Pietroburgo, le note scrittrici Kusowa e Repieva, il direttore della rivista *Biloje*, parecchie centinaia tra studenti e lavoratori.

Ha un metodo assai spiccio la polizia russa per assicurare allo Czar le festose accoglienze dei sudditi devoti: seppellire e dimenticare nelle segrete della Pietro e Paolo tutti coloro che non sono fanatici del piccolo padre e del suo paterno regime; sbalzare dalla tribuna universitaria o da quelle della stampa indipendente gli spiriti liberi che ai salariati entusiasmi della sbirraglia non hanno l'abbiezzatezza di mesecere i loro inni ed il loro saluto. Così nessuno guasterà la festa e non saranno note discorde nel Boje Tzara Krani! che saluterà il ritorno di Nicola II ai quartieri d'inverno della capitale.

V'è tuttavia sempre un lieve inconveniente nei metodi sommari della Terza Sezione: i guasta feste sono mala progenie che non scrive sul berretto e non vocia per le strade i suoi biechi propositi, e tutti i segugi delle Terza Sezione non hanno saputo leggere sull'alta fronte eburnea di Sophia Perowskaja i pronostici della tragica fine di Alessandro II. Mala progenie, e

L'asta incontro a lei da l'ispido tuo tuo cosacco vibrata, o Czar, non basta!

Stati Uniti. — Come, per altro verso, il suffragio universale e la costituzione repubblicana non bastano di per sé ad acclimare in un paese due genii che in regime capitalista — comunque sia mascherato — non trovano nè rifugio nè clima.

A Wilmington, Delaware, quindici uomini dei quali dieci negri e cinque bianchi — e tra questi un vecchio settantenne, Joseph Carrol — furono legati ad un palo e flagellati a sangue dinanzi ad un pubblico enorme di curiosi e di sfaccenati.

La stessa nagaika in Russia come in America, lo stesso knout nell'autocrazia come nella repubblica, con questa differenza sempre: che le flagellazioni in Russia voltano la coscienza pubblica e suscitano l'eccezione universale, mentre a Wilmington Delaware, che è un paese dell'East progredito e civile, i buoni yankees assistono al bankerraas colla cicca in bocca e la barzelletta sulle labbra, ed il rimpianto nell'animo che la condanna non sia stata di qualche dozzina di colpi in più e che lo spettacolo sia finito troppo presto.

E con questa differenza ancora: che, fuori dei lacchè e dei cortigiani, la nagaika russa non trova che maledizioni, mentre la nagaika repubblicana trova le ditirambiche apologie anche dei socialisti allegri come Bertoldo Bertoldino Morgari.

Spagna. — Supplizio e tortura, retaggio inseparabile di ogni istituto d'autorità famigliare ecclesiastico militare laico o borghese, non sono soltanto d'ogni luogo, sono d'ogni tempo, e se la loro esecuzione, la loro procedura si inaspriscono o si attenuano o si raffinanano a seconda del luogo, del tempo e del bisogno, l'inquisizione rimane più che spirito del

l'autorità, ne rimane la condizione, la ta. Ed io non mi meraviglio punto che nelle Università della Spagna si insegnino sempre la giurisprudenza ecclesiastica sulle opere del gesuita De Luca il quale inculca nella sua opera capitale *De jurisprudentia Ecclesiastica* (edizione del 1901, pag. 501) che fa testo, questi precisi e salutaris ammonimenti:

“L'autorità civile deve applicare all'eretico la pena di morte sull'ordine e per conto della Chiesa. Quando la Chiesa gli lo ha consegnato, l'eretico non può più essere sottratto alla pena. Del quale sono passibili non soltanto quelli che hanno rinnegato la propria fede, ma quelli che l'eresia hanno succhiato col latte materno ed in essa persistono con ostinazione, ed i recidivisti anche quando volessero riconvertirsi”.

Mi sarei invece meravigliato se Cano vas del Castillo, Antonio Maura, La Cierva, Moret y Prendergast, cresciuti nei seminari o negli atenei della S. C. D. G. non avessero ubbidito ai comandamenti del gesuita De Luca ed avessero risparmiato ai relegati di Montjuich qual che tormento od avessero restituito alla libertà ed al suo compito eretico Francisco Ferrer y Guardia!

Italia. — No, restituiscono in onore i manigoldi, invece! Vi ricordate di Ettore Prina? l'agente provocatore che a Londra aveva teso le panie del famoso attentato Rubino? Che a Milano nel 1898 doveva assicurare in galera tutto ciò che non era nella mania della sordida consorteria lombarda? che aveva poi costantemente vagato all'estero ed in Italia in esplorazione, novello Terzaghi, per conto e per quattrini di Giovanni Giolitti.

Ultimamente a Bari dette nelle panie. Durante le ultime elezioni politiche, incoraggiato dall'impunità, anzi dagli encomii che ad ogni arbitrio gli sono pivuti addosso, il cav. Ettore Prina commissario di P. S. non aveva trovato miglior modo di assicurare l'elezione del candidato ministeriale a Gioia del Colle che arrestando i fautori dell'avversario e ponendo ad essi in questura cotesto dilemma a due..... colpi: o votare pel ministero o in gattabuia!

S'è imbattuto in una testa dura, un tal Natale Gerardi che gli rispose di voler votare contro il candidato ministeriale e di volersene uscire, e si querelava di fatti contro il cav. Prina per arresto e detenzione arbitraria; e s'imbattava poi in un magistrato raro, che resistendo a lusinghe e a pressioni condannava il cavalier Ettore Prina commissario di P. S. a tre mesi di detenzione, alla contemporanea interdizione dai pubblici uffici, ai danni materiali e morali verso la parte civile ed alle spese del processo; sospendendo tuttavia condizionalmente durante cinque anni l'esecuzione della sentenza.

Avrebbe dovuto esser la liquidazione per un depositario della pubblica autorità, per un funzionario di quella che si chiama la sicurezza pubblica, una condanna come questa!

Ebbene, il cav. Ettore Prina commissario di P. S. condannato dal Tribunale di Bari alle pene di cui sopra per abuso d'autorità, per arbitrario arresto e detenzione di un cittadino, è stato ripristinato subito al suo antico ufficio di capo della polizia giudiziaria di Bari.

L'encomiatore di Centanni non poteva far torto al Prina, ma lo scandalo è istruttivo: ai birri che allungano l'artiglio inverecondo sulla nostra libertà bisogna metter la mano alla gola e stringere finchè abbian... dato le dimissioni.

Chiederne riparazione all'autorità, al governo, ai compari, v'è da trovarsi becco e bastonato come il Natale Gerardi di Gioia del Colle. E allora chi lo mette più il freno ai bargelli imbaldanziti?

RIVOLUZIONE E SOLIDARIETA'

Il pensiero di Anselmo Lorenzo sui moti di Barcellona

Dei moti di Barcellona non è responsabilità nè personale nè collettiva, e quanto si è scritto di cospirazioni e di complotti è semplicemente fantastico e calunnioso.

Sarebbe stato in tal caso così imprevedibile il governo, così sguernite e Barcellona e tutta la Catalogna, che una cospirazione così separatista come repubblicana avrebbe senza difficoltà trionfato. Nel primo caso la Catalogna potrebbe a quest'ora essere una nazione indipendente; nel secondo, con l'appoggio dei repubblicani delle altre regioni, la Repubblica spagnola soffocata a Sagunto dal tradimento di un generale sarebbe trionfata a Barcellona nella concorde azione delle plebi.

Questo non è avvenuto perchè nella genesi di quel movimento erano cause più profonde, ed orientazione — per quanto embrionale — più trascendente assai di quelle che possono rintracciarsi nelle agitazioni che ispirano separatisti e repubblicani.

I separatisti, nemici dell'accentramento madrilenò non sono catalanisti, per quanto con questo nome amino chiamarsi; sono, tutt'al più barcellonisti i quali vogliono per la Catalogna un regime politico ed economico in tutto simile a quello accentratore da cui pretendono emanciparsi, e ribellerebbe in caso di trionfo, tarragonisti, leridanisti, geronisti borghesi, senza contare il proletariato il cui sfruttamento non rimarrebbe meno esoso e la cui aspirazione emancipatrice non sarebbe nè meno decisa nè meno tenace. I repubblicani, disciolta la effimera Unione Repubblicana, sono in via di ricostituire un nuovo partito mezzo radicale, mezzo conservatore, guidata la prima metà da tradizionalisti borghesi, che come il Sieyes, vogliono dominare del mondo il terzo Stato, uomini cioè che come Azcarate hanno dichiarato **immortale il proprietario romano** o come Melquiades Alvarez considerano il giure romano, fondamento dell'imperante usurpazione capitalista, **immarcabile monumento di gloria**; guidata la seconda metà, meno per imposizione che per abdicazione delle masse ataviche ed ignoranti, quasi dittatorialmente dal Lerroux, il quale dichiarava solennemente al Comizio della Casa del Popolo di Barcellona dovere le utopie del socialismo e della anarchia, passare in seconda linea di fronte all'obbiettivo rivoluzionario della conquista della **“Gaeta”**.

Due erano le cause di quei moti: una accidentale ed immediata; grande profonda permanente l'altra, per cui sono quei moti il prologo di un'azione che deve continuare ed attingere, a tempo debito, la sua meta naturale.

Causa accidentale furono l'inerzia e l'imprevidenza del governo, che volle Barcellona teatro e testimonia dell'imbarco dei riservisti, i quali lasciarono nel più desolato abbandono le famiglie, permettendo alle pinzochere della borghesia e dell'aristocrazia la distribuzione tra i soldati di medaglie e crocifissi miracolosi insieme ai fetici più grotteschi, e proibendo per altra parte l'organizzazione contro la guerra di un meeting di protesta iniziatosi sotto gli auspici della Solidaridad Obrera, Federazione dei Sindacati operai e base della futura Confederazione del Lavoro in Spagna.

Senza quest'imbarco spavaldo, senza l'oltraggioso ossequio delle madri borghesi ed aristocratiche che con millecinquecento lire, frodate coll'usura collo

sfruttamento e col monopolio al frutto del nostro lavoro, sottraggono ai rigori della guerra i loro nobili rampolli, senza la stupida proibizione dei comizi, lo sciopero generale non sarebbe esploso colla ammirabile spontaneità che tutti gli riconoscono, nè l'ira popolare, così rabbiosa come incosciente, non sarebbe limitata all'arsione dei conventi, a quella specie di fuoco di paglia dall'aspetto molto terribile ma di magra portata rivoluzionaria in questi tempi di lotta aperta tra borghesia e proletariato.

La causa permanente risiede per una parte nella esistenza del trust clericoborghese formato in Barcellona dall'alleanza tra le Fomento del Trabajo Nacional ed il convento dei gesuiti di via De Caspe, rappresentato e diretto dal Comitato di Difesa Sociale in cui gesuiti, chierici e borghesi insottanati costituiscono come una piovra che sugge il sangue dei lavoratori ed assorbe tutte le ricchezze prodotte dal lavoro; risiede per l'altra parte nella protesta che contro usurpazione tanto iniqua si eleva quasi esclusivamente dal proletariato ribelle, di quello cioè che si stacca dai partiti politici borghesi — reazionari nel fondo per quanto si mostrino radicali nelle apparenze — e serba fede all'ammoneamento dell'Internazionale: “L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi”, giacchè la borghesia in generale e i lavoratori superficiali affidano le loro rivendicazioni ai mestieranti della politica i quali mascherano i propri calcoli con programmi altisonanti nel cui nome dividono i seguaci in conservatori e radicali, in solidali ed antisolidali, eterna eredità delle lotte tra bianchi e neri in cui si accoppavano i nostri avi nella prima metà del secolo scorso.

Date queste cause, latente la indignazione proletaria e il manifesto imperio clericoborghese nell'esistenza degli antichi monasteri che hanno le loro radici nella vecchia città e dei moderni che formano, secondo una frase consacrata dall'uso, un capestro che affoga Barcellona e dai quali — oltre la misteriosa rapacità che accumula milioni — si esercita lo sfruttamento più ipocrita mascherato di carità che ammansa ed avvilitisce i caratteri, il popolo trasse l'ispirazione di approfittare della inattività dello sciopero per dar maggior effetto all'impeto della rivoluzione sociale ed arse chiese e conventi senza spargere pure una goccia di sangue, dominato ancora da quella onoratezza rivoluzionaria che imponeva “la pena di morte ai ladri”.

Conosciuto lo svolgimento dei fatti sorge potente e maestosa la solidarietà internazionale per infrenare la crudeltà dei gannizzeri dell'ordine che, agli stipendi del capitalismo gesuitico imperante, opprimono e torturano i liberali spagnuoli. Questa solidarietà che mortificò già la tirannide inquisitoriale imponendo l'amnistia alle vittime di Montjuich e di Alcalá del Valle e la assoluzione di Ferrer nel processo per l'attentato Morral, promette una anche più vittoriosa imposizione nel momento attuale.

Questa solidarietà appare la forza più alta, la più nobile, la più rivoluzionaria che al disopra dei confini, si erga oggi contro i governi atavici e reazionari nati dalla conquista, dal rispetto degli interessi costituiti, ed opposti sempre — in obbedienza ad una legislazione arcaica — ad ogni innovazione e ad ogni riforma diretta a costellare le aggruppazioni umane in un più elevato concetto della scienza, della vita e della società.

Questa nuova forza rivoluzionaria che si annunzia con auspici così lusinghieri promette tanta salute e raccoglie tante speranze dei diseredati del mondo, deve, da accidentale — come è stata fin qui — tramutarsi in palpito quotidiano, in viva incarnazione del progresso. Non deve essere soltanto la solidarietà filantropica che arranca qualche volta le sue vittime ai tiranni di Spagna, di Turchia o di Russia, deve essere base e tramite a tutti gli ideali di giustizia, e più ancora a tutte le verità dimostrate e provate della scienza sociale.

La rivoluzione francese nella sua Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino proclamò questi due immortali principi: **Gli uomini nascono e permangono liberi ed uguali nei diritti;**

L'oggetto di ogni sociea' politica, è quello di garantire la liberta' e il diritto di tutti i cittadini e di ciascuno.

Cotesta Dichiarazione è viziata da un errore fondamentale per cui il diritto immanente inalienabile di tutti e di ciascuno è posto sotto la guarentigia della proprietà intesa coi criteri dell'antico diritto romano, per cui i cittadini liberi rimarranno come nei secoli precedenti patrizii e plebei, padroni e schiavi, signori e servi, gli uomini-persone e gli uomini-cose dei tempi dell'impero, che rinascono nel borghese e nel proletario dei giorni nostri.

La contraddizione flagrante, l'assurdo di costituire attraverso ad una rivoluzione grandissima, unica nella storia, un nuovo regime in cui il fondamento della libertà e quello del privilegio non siano che uno, hanno condotto all'iniquità inconcepibile per cui in una stessa organizzazione politica e sotto l'egida di una pretesa eguaglianza di fronte alla legge sono raccolti il miliardario ed il pezzente, colui che gavazza nell'orgia e colui che crepa di fame.

Di modo che se non abbiamo oggi un imperatore che eserciti la sua sovranità ed abusi della sua egemonia (poichè all'imperatore è succeduto il miliardario) come una volta, abbiamo, il miliardario fiancheggiato dal gesuita che lo avvilitisce e l'inganna a pregiudizio e scorno di tutto il mondo, così come ogni imperatore aveva per padre spirituale, per consigliere un frate che lo dirigeva e lo sfruttava a tutto vantaggio del suo ordine e della chiesa.

Un errore che una sola volta poteva nell'ignoranza trovar la sua scusa, che non saprebbe trovarla oggi in cui si può chiamare veramente un delitto di lesa umanità l'**usurpazione proprietaria**.

Come ai tempi lontani in cui la violenza distrusse il comunismo delle società primitive, oggi il proprietario vive del suo, di quel che usurpa a tutti i diseredati sulla loro corrispondente partecipazione al patrimonio universale.

Perchè questo assolutamente importa: che ciascuno nella partecipazione di questo comune patrimonio sia reintegrato!

Il riconoscimento del diritto fu compiuto e definito dalla rivoluzione politica; la rivoluzione sociale deve ora tradurlo nella realtà pratica dando a ciascuno colla libera partecipazione ai beni della natura, la partecipazione non meno libera di ciascuno e di tutti al tesoro delle conoscenze e delle loro conseguenti applicazioni alle necessità vitali dell'individuo e della società che lavoratori, osservatori, pensatori d'ogni tempo e d'ogni patria accumularono pel bene di tutti; tesoro che oggi, auspici gli dei gli Stati, la benedizione dei pontefici e la sanzione dei legislatori usurpano in tutto il mondo i